

IL CRISTIANO: PERCHÉ SCOMPARE?

Non so quanto sia ancora in voga nel campo teologico la tesi del cristianesimo anonimo, so però che questo sta diventando sempre più un dato di fatto. Il cristiano scompare, si fa anonimo in mezzo agli altri uomini, non si qualifica più con caratteristiche specifiche, si accoda e fa proprie le tesi di movimenti profondamente diversi dall'originalità cristiana, persegue un dialogo che per lo più confonde invece che chiarificare i termini e i contenuti. Tutto all'insegna della più attuale e moderna presenza nei problemi sociali, della più aperta volontà di servire le cause migliori ecc.

Beh! Un tempo si parlava di rispetto umano come di un difetto o di una colpa di cui accusarci, perché con ciò si tradivano i contenuti e gli impegni che discendevano dalla fede nel mondo. Oggi si è saltato il fosso, si è passati dall'altra parte, si fa esperienza comune con movimenti che non hanno niente a che vedere con la fede cristiana e ci si continua a chiamare cristiani. Le esperienze di piazza, se da una parte uniscono per obiettivi comuni, dall'altra vanificano i contenuti propri di ciascuno, o meglio in particolare quelli del cristiano. Non voglio negare l'efficacia di tali esperienze per certi scopi né di altre che, pur avendo minore ampiezza, ottengono gli stessi risultati; soltanto un problema esiste e non è piccolo: perché scompare il cristiano? Non è questo un effetto positivo delle esperienze suddette.

Alcuni obietteranno che è molto meglio così: piuttosto che cristiani chiusi in chiesa e assenti dai problemi del mondo, preferiamo cristiani meno legati pietisticamente alla chiesa, ai sacramenti e più legati alle vicende dei fratelli, partecipi dei problemi sociali e attivi per la loro soluzione. D'accordo fino a un certo punto: essere attivi nei problemi sociali non significa risolverli con soluzioni derivate da altre ideologie, anzi come cristiani, coscienza critica della società, si dovrebbero vagliare criticamente tutte le varie ideologie per metterle in grado di liberare veramente l'uomo; e partecipare ai momenti religiosi non significa affatto rimanere chiusi in un ambiente sorpassato, ma attingere vita e forza per una autentica esperienza di novità, esperienza di comunione tra gli uomini radicata nella comunione della vita trinitaria che nei sacramenti viene partecipata a noi e quindi diventare capaci di operare in modo molto efficace nel mondo, proprio perché la vita di Dio in noi non ci lascia inerti né tanto meno irresponsabili. Già, ma chi pensa a questa vita! Il cristiano si stacca dalla fonte specifica della sua vita e scompare inaridito, fatto forte della forza altrui perché non ha più la propria. Di questo deve rispondere anche di fronte al mondo. Strano, ma è così. Bisogna dare al mondo qualcosa che il mondo non ha e di cui ha urgente necessità.

Altri obietteranno più acutamente, sull'onda delle ultime tendenze: il cristianesimo non deve diventare ideologia; puro atto di fede nel Cristo morto e risorto, lascia spazio all'assunzione in ogni tempo e luogo delle varie ideologie che emergono come dominanti o, meglio, come più adatte a trasformare la società in termini più umani. A costo di semplificare i termini della questione, devo proprio dire che il cristianesimo ha la capacità di trasformare ogni cultura assumendola, ma anche purificandola e portando il cammino dell'uomo oltre le contraddizioni tragiche della sua storia in grazia dell'annuncio di comunione che il cristianesimo porta e fa vivere.

La storia sta a dimostrare il contrario di quanto si vuol far intendere; la difficoltà è piuttosto nel vivere fino in fondo l'annuncio cristiano e nell'animare cristianamente le strutture, compito specifico dei laici, che il Concilio ha indicato chiaramente. Resta inoltre sempre da vedere a che livello si colloca la distinzione tra fede e ideologia: in che modo si articola questo rapporto, che non va risolto liquidando parte del contenuto di fede per lasciare libertà di aderire a qualsiasi ideologia.

Non per nulla è diventato sempre più presente oggi il tema dello specifico del cristiano; qui non si vuole dire che il cristiano abbia dei privilegi che lo isolano (nel qual caso dovrebbe rinunciarvi), ma si vuol dire che il cristiano ha un dono specifico da Dio Padre in Cristo mediante la chiesa che lo impegna di fronte a Dio e di fronte al mondo, entrando, come costitutivo di questa testimonianza e questo apporto alla trasformazione del mondo, l'esperienza stessa della comunione ecclesiale.

È chiaro che il problema è appena abbozzato e richiede molto lavoro: tutti dobbiamo ripensarci a fondo, procurare momenti di verifica sull'argomento; la strada maestra in proposito sarà senz'altro la meditazione sul concilio, tanto richiamato quanto poco letto. Non ci sono mire temporalistiche come qualcuno avrà già pensato - fa comodo pensarlo - c'è soltanto l'esigenza molto viva di far circolare una linfa che ultimamente è venuta a mancare, e lo sforzo di far circolare la linfa è uno sforzo che va a vantaggio di tutti.